

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



1

Anno XCIII
Gennaio 2002

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

— Omelia nella Messa per la XXXV Giornata Mondiale della Pace	pag. 3
— Omelia nella Messa per la Solennità dell'Epifania	» 6
— Omelia nella Messa per il centenario della nascita del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer	» 9

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

— Nomine	pag. 12
— Conferimento dei Ministeri	» 12
— Candidature al Diaconato	» 13
— Necrologi	» 13

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Massimo Mingardi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

OMELIA NELLA MESSA PER LA XXXV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Metropolitana di S. Pietro
Martedì 1° gennaio 2002

Oggi è consuetudine gentile che tutti — credenti e non credenti — si scambino vicendevolmente gli auguri di vita prospera e serena per i prossimi dodici mesi.

L'anno che ieri si è concluso è stato fortemente segnato dalla cattiveria e dalla inimmaginabile pazzia umana; è stato avvelenato dunque da mille paure e intristito da preoccupazioni gravi e non infondate. E l'anno nuovo non si inizia all'insegna di un grande ottimismo: nuvole minacciose innegabilmente incombono ancora sul nostro cielo.

Sicché mai come quest'anno abbiamo voglia di auguri che ci incoraggino: auguri di bene, di felicità, di pace vera. E noi questi auguri ce li facciamo appassionatamente: a noi stessi, a quanti ci premono e ci sono cari, all'umanità intera. Ma abbiamo al tempo stesso il timore che essi siano sì desiderati e gratificanti, ma anche inefficaci e vuoti; perciò con desiderio più acuto del solito siamo qui convenuti ad ascoltare e a raccogliere l'augurio di Dio; cioè l'augurio di colui che solo è in grado di dare esito positivo e consistenza alle nostre aspirazioni. La santa Chiesa, nostra madre affettuosa e sollecita, in questa celebrazione ci dona appunto questo augurio divino con le antiche parole del Libro sacro: «Ti benedica il Signore e ti protegga. Faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace» (cfr. *Nm* 6,24-26).

Noi tutti ci sentiamo e ci confessiamo impauriti e pusillanimi; ma potremo superare ogni turbamento del cuore e ogni sgomento, se terremo fisso lo sguardo sul volto che nel Natale ancora una volta è brillato su di noi: il volto di Gesù, l'Unigenito del Padre che è divenuto figlio della Vergine Maria e nostro fratello; il volto del Signore degli accadimenti e degli uomini, che a Betlemme si è fatto a noi irrevocabilmente vicino. È lui il nostro coraggio e la nostra speranza; «è lui la nostra pace» (*Ef* 2,14), come sta scritto.

* * *

Alla pace appunto, lo sappiamo tutti, è dedicata ogni 1 gennaio la nostra riflessione e la nostra preghiera. E puntualmente anche questo anno il Successore di Pietro — mantenendo una felice iniziativa che risale alla genialità pastorale di Paolo VI — ci ha inviato il suo messaggio consueto e ci ha messo a parte dei suoi pensieri.

Il tema che egli quest'anno ha assegnato a questa giornata è: *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono.*

«Opus iustitiae pax»: Pio XII aveva mutuato questo enunciato dalle profezie di Isaia (cfr. *Is 32,17*) e l'aveva scelto come motto del suo stemma episcopale. E per la verità, tutto il ricchissimo magistero sociale di quel papa sapiente e illuminato è ispirato proprio da questo principio: «La pace è opera della giustizia».

Che cosa significa questo asserto? Significa che la pace non è un valore assoluto: è un valore altissimo — il più auspicabile e il più necessario dei valori — solo se si accompagna al rispetto effettivo di ciò che è retto; è un valore incontestabile, se essa non è ottenuta col sacrificio dei diritti autentici di tutti, anche di quelli che sono deboli e inermi.

La pace è frutto della giustizia, come la giustizia (non bisogna mai dimenticarlo) non è mai frutto della prepotenza, dell'arroganza, del vandalismo: è sempre e solo frutto della verità; della verità ricercata con tutte le forze, accolta in una mente leale, onorata nei fatti.

La giustizia può sperare di affermarsi solo quando non si stravolgono i dettami della retta ragione, non si bara coi concetti, non si muta capziosamente il senso delle parole. Come dice il profeta Isaia (*Is 5,20*):

«Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene,
che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,
che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro».

Coloro che con i discorsi e con gli atti si abbandonano a queste confusioni e non rispettano la verità delle cose, non possono essere né autentici difensori della giustizia né operatori di pace.

* * *

Invitiamo tutti a prendere conoscenza personale e diretta del testo di Giovanni Paolo II, del quale ci limiteremo adesso a leggere qualche capoverso a titolo esemplificativo.

«Quest'anno la Giornata Mondiale della Pace — così comincia il messaggio — viene celebrata sullo sfondo dei drammatici eventi dell'11 settembre scorso. In quel giorno fu perpetrato un crimine di terribile gravità: nel giro di pochi minuti migliaia di persone innocenti, di varie provenienze etniche, furono orrendamente massacrate. Da al-

lora la gente in tutto il mondo ha sperimentato con intensità nuova la consapevolezza della sua vulnerabilità personale ed ha cominciato a guardare al futuro con un senso fino ad allora ignoto di intima paura. Di fronte a questi stati d'animo la Chiesa desidera testimoniare la sua speranza, basata sulla convinzione che il male, il *mysterium iniquitatis*, non ha l'ultima parola nelle vicende umane» (n. 1).

La pace — dice il papa — «oggi è attaccata dal terrorismo internazionale... Il terrorismo nasce dall'odio ed ingenera isolamento, diffidenza e chiusura... Il terrorismo si fonda sul disprezzo della vita dell'uomo. Proprio per questo esso non dà solo origine a crimini intollerabili, ma costituisce esso stesso, in quanto ricorso al terrore come strategia politica ed economica, un vero crimine contro l'umanità» (n. 4).

«Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo. È un diritto che deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi» (n. 5).

«Il terrorista ritiene che la verità in cui crede o la sofferenza patita siano talmente assolute da legittimarlo a reagire distruggendo anche vite umane innocenti... Ma pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è l'immagine... A ben guardare il terrorismo strumentalizza non solo l'uomo, ma anche Dio, finendo per farne un idolo di cui si serve per i propri scopi» (n. 6).

* * *

Giovanni Paolo II aggiunge a queste persuasioni, che sono evidenti per chiunque non sia del tutto accecato, un'affermazione che invece può essere capita e condivisa soltanto da chi accetta tutta l'originalità del Vangelo di Cristo: «Non c'è giustizia senza perdono», egli afferma.

A ben guardare questa parola, che sembra nuova, richiama nella sostanza la semplice e sublime regola di comportamento che san Paolo raccomandava a ogni cristiano: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (*Rm* 12,21).

* * *

Il messaggio si conclude con una calda esortazione a pregare per la pace. «Pregare per la pace — ci dice il papa — significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio», il quale «con la forza vivificante della sua grazia può creare aperture di pace anche là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure» (n. 14).

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 6 gennaio 2002

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (*Lc 2,14*).

C'è ancora nei nostri cuori la dolcezza del canto angelico che è risonato nella fatale notte di Betlemme e ha immesso nella storia universale una speranza nuova. Ebbene, la commozione di quell'annuncio torna e si ravviva in questo giorno dell'Epifania, che prosegue e porta a compimento la gioia della celebrazione natalizia.

Quali sono gli uomini che Dio ama? Sono tutti, senza eccezione, quale che sia la loro concreta condizione esistenziale e la loro collocazione entro il variegato panorama del genere umano. Come non c'è un angolo del cielo dove non arrivi il fulgore della gloria divina, così non c'è un angolo della terra — che vuol dire: non c'è una regione, non c'è un raggruppamento sociale, non c'è un cuore — che non sia destinatario dell'amore del Creatore: il Creatore di tutti si rivela e vuol essere sul serio il Padre affettuoso e provvidente di tutti. Questo è il messaggio dell'Epifania che conferma, ripropone, rende ancora più esplicito il messaggio del Natale.

* * *

«Cammineranno i popoli alla tua luce» (*Is 60,3*), era scritto nel libro di Isaia (e noi l'abbiamo riascoltato). «I popoli», ha detto: non solo i figli d'Israele, ma tutti i figli di Adamo. Quella parola profetica si elevava allora sul comune sentire del particolarismo ebraico, aprendolo all'insolita ampiezza di una prospettiva addirittura cosmica.

La comunità ecclesiale, guidata dallo Spirito ricevuto nella Pentecoste, ha letto ben presto in quell'antico testo la sua vocazione "cattolica", in virtù della quale la Chiesa di Gesù non si dà — non può e non vuol darsi — alcun confine geografico o etnico o culturale. Essa spalanca le sue braccia a ogni stirpe ed è pronta ad accogliere nel suo proprio patrimonio i tesori spirituali e gli autentici valori delle nazioni: «Verranno a te i beni dei popoli» (*Is 60,5*).

Nessuno è escluso "a priori" dalla «nazione santa», che è la Chiesa: neppure gli smarriti e i peccatori, perché il Signore ci ha confidato di essere «venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (*Lc 19,10*).

La Chiesa respinge soltanto e respinge fermamente ogni ideologia nemica della retta ragione e della saggezza; respinge ogni volontà di imporre le proprie concezioni con il terrore incusso o anche solo minacciato, con la violenza anche soltanto verbale, con le intimidazioni e le pretese arroganti; respinge ogni attentato alle acquisite abitudini di fede e ai segni storici della cristianità.

Ma nessuna bellezza, nessun bagliore di verità, nessun anèlito alla giustizia, nessun impulso di bene, nessuna sana consuetudine umana può considerarsi rifiutata o anche solo disattesa dalla Sposa di Cristo, che è sempre pronta ad accogliere tutti e tutto con un'invincibile simpatia verso ogni positività; quella simpatia, per così dire, "ecumenica" tenuta viva in lei dal mistero dell'Epifania che essa non si stanca di celebrare.

Questo significa essere "cattolici"; ed è una consapevolezza, un gusto, un entusiasmo che dobbiamo riscoprire ogni giorno e non deve più illanguidirsi nella vita del nostro spirito

* * *

San Paolo più di ogni altro ha meditato sul «mistero della Epifania»; cioè su quel disegno, nascosto nei secoli eterni nella mente di Dio, che con l'ingresso nella storia dell'Unigenito del Padre, divenuto nostro fratello e nostro unico Redentore, ha ricevuto finalmente la sua piena e definitiva «manifestazione».

Qual è questo «disegno» primordiale che egli, nella seconda lettura di questa messa, ha riproposto alla nostra contemplazione ammirata? È quello di convocare tutte le genti — vincendo ogni razzismo, ogni sciovinismo, ogni incomprensione verso la storia e la onesta cultura altrui — «in Cristo Gesù, a entrare in possesso della stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo» (cfr. *Ef* 3,6).

* * *

Alla Chiesa Cattolica, raffigurata nella città santa di Gerusalemme, oggi sono rivolte le parole del profeta: «Alzati, rivèstiti di luce... perché la gloria del Signore brilla sopra di te» (cfr. *Is* 60,1). Certo, noi scopriamo altresì quanto sia attuale per i nostri giorni anche l'osservazione preoccupata dell'antico scrittore ispirato: «Le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni» (cfr. *Is* 60,2).

«Ma — egli prosegue, ed è l'infusione di fiducia che ci viene dalla festa odierna — su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te» (*ib.*). Che significa: «Casa di Dio, Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (cfr. *1 Tm* 3,15), chi entra fra le tue mura,

anche se fuori il buio è fitto, trova sempre la luce; chi si rifugia in te, anche se il mondo è preda di mille paure, sperimenta immancabilmente la serenità perché (come sta scritto) «noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e sono stati chiamati secondo il suo disegno» (cfr. *Rm* 8,28); chi si sente raggelato dal troppo odio che vede imperversare sulle strade del mondo, varcando la tua soglia benedetta riscopre il calore dell'amore e la legge intramontabile della fraternità che ci lega a tutti gli uomini e specialmente ai veri credenti. Come ancora ci insegna san Paolo: «Ogni volta che ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, specialmente verso i fratelli nella fede» (cfr. *Gal* 6,10).

* * *

Per chi era illuminato da questi insegnamenti apostolici, è stato facile interpretare come la raffigurazione pittoresca della verità dell'Epifania l'episodio un po' misterioso dell'infanzia di Gesù, che ci ha raccontato un'altra volta il vangelo di Matteo: quello della comparsa in Giudea di "magi" venuti dal lontano Oriente: strani, inattesi e ben motivati ricercatori di un Re appena nato; «Re dei Giudei» sì, ma destinato a governare e a rallegrare il mondo intero. Guidati da una stella che infondeva nei loro animi un indomito coraggio e «una grandissima gioia» (cfr. *Mt* 2,10), essi arrivarono fino a Betlemme dove «videro il bambino con Maria sua madre, e prostratosi lo adorarono» (*Mt* 2,11).

Erano — la Chiesa l'ha subito capito — la primizia delle genti, il segno e la prova che il Dio che si è manifestato in Cristo, inviandolo a noi come Maestro, Redentore e Signore, davvero «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1 Tm* 2,4). All'umanità non poteva essere data una notizia più bella.

OMELIA NELLA MESSA PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 9 gennaio 2002

Josemaría Escrivá de Balaguer è nato a Barbastro nella regione spagnola dell'Aragona il 9 gennaio 1902, verso le dieci, in una fredda sera d'inverno: saranno dunque esattamente cento anni tra qualche ora. Ed è morto il 26 giugno 1975 nel caldo di un'estate romana.

A pochi giorni dalla nascita — il 13 gennaio — è stato battezzato. E da quel momento la grazia di Dio ha iniziato in lui un lungo ed efficace lavoro interiore che anno dopo anno lo porterà a un'eccezionale traguardo di santità; quella santità che ha avuto un primo solenne riconoscimento dal Successore di Pietro il 17 maggio 1992.

Come si vede, la sua avventura umana, cristiana, sacerdotale — un'avventura al tempo stesso lineare e straordinaria — è tutta racchiusa entro il ventesimo secolo. Non è disagevole — a saper leggere gli accadimenti con gli occhi penetranti della fede — vedere in questa mirabile esistenza la risposta misericordiosa di Dio alle pungenti interpellanze di un secolo tra i più travagliati e tragici della storia.

* * *

Qual è stata questa "risposta di Dio"? Che cosa di originale e di caratteristico il Beato Josemaría ha insegnato non solo con l'incisività di una parola lucida e convinta, ma anche con la forza di un esempio trascinate? Qual è il messaggio propriamente suo, che egli ha regalato alla cristianità e all'umanità intera?

Ha insegnato che ogni uomo — in virtù dell'esplicita volontà del Padre — è destinato alla conoscenza della verità salvifica e alla santità; che tutti, senza alcuna esclusione, siamo chiamati ai vertici della perfezione; che ogni concreta situazione, ogni autentico valore terreno, ogni barlume di buona fede, ogni istintivo anelito alla rettitudine, insomma l'intera condizione umana può e deve diventare invito, impulso, positivo aiuto a incamminarci decisamente verso il raggiungimento della massima ricchezza soprannaturale, e poi della gloria e della gioia senz'ombre e senza fine.

Vien fatto di dire: bella scoperta! Non era forse già stato scritto nel Libro Sacro che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (cfr. *1 Tm* 2,4), e che noi siamo stati «scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati»

(cfr. *Ef* 1,4)? Gesù non aveva già detto a tutti i suoi ascoltatori: «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (*Mt* 5,48)? Non si legge da sempre nelle lettere di san Paolo l'esortazione a una generosa larghezza di spirito nel ritenere utile alla nostra santificazione ogni esperienza anche semplicemente umana: «Tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (*Fil* 4,8)?

Ma appunto qui sta la garanzia dell'autenticità e della provvidenzialità divina di ogni magistero che si offra oggi alla nostra attenzione.

Nel cristianesimo — dopo che con la venuta dell'Unigenito del Padre, culmine e sintesi di ogni "vero", la Rivelazione di Dio si è conclusa una volta per tutte — i "maestri" che meritano ascolto non sono quelli che dicono cose inaudite e peregrine; sono quelli che con voce nuova, con nuovo vigore, con nuova capacità di convincimento richiamano ai fratelli i contenuti più importanti e più necessari di quell'immutabile patrimonio di verità che la Chiesa custodisce da sempre.

* * *

In un secolo dove tutto si era andato complicando — anche entro l'area ecclesiale — sotto l'influsso delle molte e disparate ideologie, nonché delle molte e disparate analisi ed elaborazioni culturali, il Beato Josemaría ha avuto il merito incomparabile della semplificazione (che in realtà si potrebbe meglio appellare della "essenzializzazione").

Che cosa è venuto a dire? È venuto a dire «che la santità non è cosa per privilegiati: che il Signore chiama tutti, che da tutti attende amore: da tutti, dovunque si trovino; da tutti, di ogni condizione, professione o mestiere» (*Lettera* 24-III-1930, n. 2). Ed è stato un sollievo ascoltare una proposta di vita così sublime e così elementare, così attuale e così eterna, così accessibile e così sostanziale.

Egli ha detto anche: «La cosa per noi straordinaria è l'ordinario: l'ordinario fatto con perfezione» (*Ibidem*, n. 12). Abbiamo qui un principio tanto facile quanto rivoluzionario. Ed è un antidoto a uno dei mali tipici della nostra epoca, per la quale ciò che non fa notizia non conta e quasi non esiste; invece è vero il contrario: ciò che davvero conta ed è inestimabile (e perciò deve essere compiuto con estrema cura) è proprio ciò che, essendo quotidiano e normale, come tale non fa alcuna notizia.

In un secolo che è andato sempre più separando il "religioso" dal "vissuto" — e quasi ha messo in alternativa ciò che è sacro e ciò che è profano — il Beato Josemaría ha proposto come valore ineludibile l'unificazione dell'esistente, di tutto l'esistente, in tutti i suoi aspetti sia elevanti sia creaturali.

La vita di preghiera, l'impegno professionale e sociale, la missione apostolica negli ambienti, non sono tra loro divaricabili e non vanno reciprocamente estraniati. L'uomo — e particolarmente il credente — è tanto più "vero" quanto più in lui tutto è connesso e compaginato: il culto, la famiglia, il lavoro, l'attuazione dell'ideale evangelico.

In un secolo che ha conosciuto le grandi massificazioni operate dai vari totalitarismi e ha visto affermarsi gli infiniti subdoli condizionamenti universalmente inflitti dalla cultura dominante, il Beato Josemaría ha elevato un canto chiaro e deciso alla libertà dell'uomo e segnatamente alla libertà del figlio di Dio.

«Dio non ha voluto che tutti fossero uguali né che camminassimo allo stesso modo nell'unico cammino» (*Solco* 401), egli diceva.

Nelle molteplici strutture storiche contingenti, nelle questioni temporali, nelle variegate possibili scelte che ogni giorno ci si presentano nelle vicissitudini terrene, ognuno deve avvertire la sua piena responsabilità personale; tutto ciò, ovviamente, illuminando la sua libertà della luce superiore del Vangelo e irrobustendola con la sua piena e indefettibile comunione ecclesiale.

Potremmo insinuare che il pensiero di Monsignor Escrivá su questa materia sia bene espresso dalla frase icastica di sant'Ambrogio: «Ubi fides ibi libertas» (*Ep.* 65,5: «dove c'è la fede lì c'è la libertà»); frase che mi è particolarmente cara.

* * *

Come si vede, con il genio della essenzializzazione, con l'intuizione della concreta unità del reale e della necessità di superare ogni dissociazione nell'agire umano, con la sua esaltazione della giusta e motivata libertà (oltre che per tanti altri aspetti della sua affascinante personalità e della sua dottrina), Josemaría Escrivá de Balaguer è stato davvero un dono immenso per i nostri tempi e per il nostro incerto e problematico futuro. E noi — a cento anni dalla nascita di questo uomo di Dio, di questo innamorato figlio della Chiesa, di questo amico dell'uomo — siamo qui a esprimere al Signore della storia e dei cuori la nostra sincera gratitudine.

E siamo qui ad auspicare e a implorare: con la sua intercessione ci aiuti lui a non lasciar cadere mai questa sua grande lezione di vita.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

N O M I N E

Incarichi diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 18 gennaio 2002 il M. R. *Padre Giorgio Finotti d.O.* è stato confermato nell'incarico di Assistente Diocesano del Movimento Vedove Cattoliche di Bologna, per il triennio che scade il 4 novembre 2004.

Tribunale Ecclesiastico Diocesano

— In seguito alle nomine effettuate dal Card. Arcivescovo in data 15 gennaio 2002, l'organico del Tribunale Ecclesiastico Diocesano per il quinquennio che scade il 31 dicembre 2006 è così composto:

Vicario Giudiziale: *Mons. Dott. Stefano Ottani*

Giudici diocesani: *Dott. Don Corrado Mengoli*

Dott. Don Giovanni Silvagni

Dott. Don Rinaldo Tagliavini

Padre Sergio Targon O.F.M.Conv.

Mons. Dott. Vittorio Zoboli

Promotore di Giustizia: *Mons. Dott. Novello Pederzini*

Difensore del Vincolo: *Dott. Don Massimo Mingardi*

Cancelliere e Notaio: *Can. Umberto Girotti.*

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 13 gennaio 2002 nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Piumazzo ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Jasmin Sabljakovič, della Parrocchia di Piumazzo.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 20 gennaio 2002 nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio di Savena in Bologna ha conferito i Ministeri del *Lettorato* e dell'*Accolitato*

rispettivamente a Roberto Muzzi, e a Massimo Dall'Olio e Riccardo Vattuone; tutti candidati al Diaconato.

— Il Card. Arcivescovo domenica 27 gennaio 2002 nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Ministero del *Lettorato* a: Federico Badiali, Giovanni Mazzanti, Matteo Mazzetti ed Enrico Torri, alunni del Seminario Diocesano.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 27 gennaio 2002 nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Roberto Raspanti, della Parrocchia di S. Giovanni Bosco.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni giovedì 31 gennaio 2002 nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo fuori le Mura in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Pietro Morselli, della Parrocchia di S. Giacomo fuori le Mura.

CANDIDATURE AL DIACONATO

— Il Card. Arcivescovo domenica 6 gennaio 2001 nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha accolto la *Candidatura al Diaconato* di: Luciano Bresciani, Daniele Giovannini, Mario Grimaldi, Gerardo Marrese e Luigi Rossi, dell'Arcidiocesi di Bologna.

NECROLOGI

Nella serata di mercoledì 2 gennaio 2002, nella sua abitazione di Ozzano dell'Emilia, è deceduto il Rev.do Don REMO BACILIERI, Parroco emerito di S. Andrea di Ozzano dell'Emilia.

Era nato a Sabbiuono di Castel Maggiore il 17 giugno 1910, e dopo gli studi nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna era stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca il 6 aprile 1935 nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna. Era stato nominato Cappellano a Poggio Renatico il 27 giugno 1935, e Parroco a S. Lorenzo di Sasso Marconi il 25 agosto 1945 (assumendo anche, dal 6 novembre dello stesso anno, la cura pastorale di Moglio come Vicario Sostituto). Il 15 maggio 1946 lasciava Sasso Marconi e si trasferiva a S. Cristoforo di Ozzano dell'Emilia dove era Parroco il fratello Don Ro-

molo; rimaneva come aiutante a S. Cristoforo dal maggio 1946 al febbraio 1951. Il 1° marzo di quell'anno era stato nominato Parroco a S. Andrea di Ozzano dell'Emilia. Al raggiungimento dei limiti di età aveva presentato la rinuncia alla Parrocchia, accolta dal Card. Biffi il 3 novembre 1985. Dopo la rinuncia aveva continuato ad abitare nell'appartamento di Ozzano dell'Emilia, nel quale già risiedeva da Parroco.

La liturgia esequiale si è svolta nella Chiesa di S. Ambrogio di Ozzano dell'Emilia nel primo pomeriggio di venerdì 4 gennaio; ha presieduto la concelebrazione il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero locale, accanto a quella del fratello.

* * *

Nel primo mattino di mercoledì 9 gennaio 2002, nella Casa Protetta di Concesio (BS) dove era stato ricoverato da circa un mese, è deceduto il Rev.do Don GIACOMO MARIO CLAMER, del clero diocesano.

Era nato a S. Vigilio Val Trompia (Comune di Concesio, Provincia e Diocesi di Brescia) il 29 dicembre 1925. Dopo gli studi magistrali compiuti in scuole pubbliche a Brescia, aveva frequentato la prima Teologia al Seminario di Ravenna, e i quattro anni successivi al Seminario di Fiesole. Accolto in Diocesi di Bologna, era stato ordinato sacerdote nella Basilica di S. Petronio a Bologna dall'Arcivescovo Card. Lercaro il 18 settembre 1954. Era stato nominato Cappellano a Ganzanigo il 14 ottobre 1954, era quindi stato trasferito come Cappellano a S. Egidio il 1° agosto 1955; era poi stato Addetto alla Basilica di S. Luca dal 1956 al 1960. Fondatore della «Casa della Madonna» in Via S. Isaia, l'aveva diretta come Responsabile dal 1960 al 1968. Dal 1968 risiedeva al Convento S. Francesco in Bologna, esercitando prevalentemente come impegno pastorale la predicazione.

Le esequie si sono svolte nel primo pomeriggio di venerdì 11 gennaio nella Chiesa parrocchiale di S. Vigilio Val Trompia (BS); ha presieduto la concelebrazione Padre Ubaldo Gianassi O.F.M.Conv. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero di Concesio.

* * *

Nella tarda mattinata di domenica 13 gennaio 2002, nella Casa di Cura «Madre Fortunata Toniolo» di Bologna, dove era stato ricoverato dopo un intervento chirurgico, è deceduto il Rev.do Mons. LUIGI GAMBINI, Parroco emerito di Ceretolo.

Era nato il 3 marzo 1908 a Borgo Panigale. Dopo gli studi nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna, era stato ordinato sacerdote il 31 marzo 1934 nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca. Nei primi mesi era stato Officiante presso la Parrocchia dei Ss. Vitale e Agricola; era quindi stato nominato Cappellano a S. Paolo di Ravone il 30 giugno 1934, e Addetto al Santuario della B.V. di S. Luca nel 1935. Il 12 gennaio 1939 era quindi stato nominato Parroco a Paderno, e trasferito a Ceretolo il 1° settembre 1948. Per una sopravvenuta cecità, aveva dovuto rinunciare alla Parrocchia; dopo l'accettazione della rinuncia, avvenuta il 10 ottobre 1971, si era stabilito in un appartamento a Ceretolo insieme a una sorella, e aveva continuato a servire la Parrocchia come officiante. Il 15 ottobre 1971 era stato nominato Cappellano di Sua Santità.

La liturgia esequiale si è svolta nella Chiesa parrocchiale di Ceretolo nella mattinata di mercoledì 16 gennaio; ha presieduto la concelebrazione il Card. Arcivescovo. La salma è poi stata sepolta nel Cimitero di Casalecchio di Reno.

